

# Dialogo su questioni forensi e cliniche dell'Ipnosi

## Convegno Crociera FIAP, 16-20 aprile 2010

di Guglielmo Gulotta e Camillo Lorio

**Abstract:** A conference organized on a cruise ship is the chance that Camillo Lorio and Guglielmo Gulotta capture to dwell on some of the most discussed aspects of hypnosis: from the so-called robbery under hypnosis, which, as the literature confirms, seem to consist in the application of confusional techniques, to the sexual exploitation during hypnotherapy, and finally to the application, in forensic context, of the hypnosis for the recovery of memories. The Code of Penal Procedure, with articles 64 (the defendants) and 188 (for witnesses), does not allow “methods or techniques liable to affect the freedom of self-determination or influence the ability to remember and to evaluate the facts”. In any case, the Authors warn, it is necessary to avoid “suggestive” questions and consider the testimony under hypnosis an information like others: the truth will arrive, as usual, only by matching of different information.

**Keywords:** Hypnosis, robbery under hypnosis, memory, testimony, responsibility, dangers in hypnosis.

**Riassunto:** Un convegno organizzato su una nave è l'occasione che Camillo Lorio e Guglielmo Gulotta colgono per soffermarsi su alcuni fra gli aspetti più discussi dell'ipnosi, dalle cosiddette rapine sotto ipnosi, che, come la letteratura sembra confermare, vedono più che altro l'uso tecniche confusionali, allo sfruttamento sessuale in corso di ipnositerapia e, infine, all'applicazione, in sede forense, dell'ipnosi per il recupero dei ricordi. Il Codice di Procedura Penale, con gli articoli 64 (per gli imputati) e 188 (per i testimoni) non consente “metodi o tecniche idonei a influire sulla libertà di autodeterminazione o alterare la capacità di ricordare e di valutare i fatti”. In ogni caso, avvertono gli Autori, è necessario evitare domande “suggestive” e considerare la testimonianza sotto ipnosi come un'informazione fra le tante: la verità potrà scaturire, come sempre, solo dal confronto fra tutti i dati disponibili.

**Parole chiave:** Ipnosi, rapine sotto ipnosi, ricordo, testimonianza, responsabilità, pericoli dell'ipnosi.

**Guglielmo Gulotta** (da adesso **G.G.**): Ho voluto approfittare di questo congresso, *Il nostro mare affettivo, la psicoterapia come viaggio*, che è il quarto congresso nazionale della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP) – in questo momento siamo a Palma de Maiorca, perché il convegno lo si fa su una nave – per fare due chiacchiere con te, che sei il presidente della Società Internazionale di Ipnosi, su argomenti che, come sai, mi stanno a cuore, vale a dire gli aspetti forensi e le questioni psicologiche dell'ipnosi. Io ho scritto nel mio libro del 1980 parecchio sugli aspetti sia dell'ipnosi come mezzo per commettere il crimine, e di questo ne voglio parlare: oggi ci sono recenti emergenze processuali, sia dell'ipnosi come strumento investigativo. La prima parte del discorso volevo dedicarla alle rapine in ipnosi. Hanno fatto una ricerca, che è poi apparsa nell'*International Journal of Clinical and Experimental Hipnosys (JCEH)*, che credo sia oltretutto l'organo della società.

**Camillo Lorio** (da adesso **C.L.**): Sicuramente è la più prestigiosa rivista di ipnosi che esista e probabilmente una delle più prestigiose riviste di psicoterapia perché è al XIV posto del rating mondiale.

**G.G.:** Ed è l'organo della società di cui tu sei presidente...

**C.L.:** Scusami, Guglielmo, però vorrei dire che anch'io ho piacere a discutere con te, dato che sei colui che ha introdotto l'ipnosi ericksoniana in Italia. E non solo: sei il rappresentante e l'esponente principale della psicologia giuridica del nostro paese; hai fondato, in effetti, la psicologia giuridica.

**G.G.:** Avevo capito ‘affondato’... siamo su una nave per favore non facciamo scherzi! ‘Fondato’, scusa. O ci sento poco o c'è la tensione marina...

Volevo dirti che questa ricerca, che è stata condotta, in realtà, da studiosi italiani, ha raccolto 316 articoli riferiti a 106 eventi, in relazione a quelle notizie che leggiamo spesso, e cioè a rapine fatte tramite ipnosi. Su questo punto, ricordo che sono stato intervistato una volta in una trasmissione di Maurizio Costanzo. Avevo espresso parecchie perplessità... In ogni caso i ricercatori concludono affermando che probabilmente di ipnosi non si tratta. Volevo ricordare a te e a chi ci ascolta qual è la modalità con cui i fatti solitamente

vengono raccontati. Si tratta di solito di persone di nazionalità orientale, in particolare indiana (58 di 111 autori presunti sono indiani); gli arrestati sono 75 (52 uomini e 23 donne); tra gli arrestati, c'è una maggiore frequenza di pakistani (11) e di nomadi (11). La modalità di solito è questa: chiedono se è possibile cambiare una banconota di grosso taglio o una certa somma di valuta straniera; se la vittima si rifiuta chiedono di cambiare almeno una banconota con un'altra che abbia una determinata cifra iniziale nel numero di serie, il cassiere cerca tra le banconote in suo possesso e finisce per consegnare spontaneamente una certa somma di denaro ai malfattori che si allontanano tranquillamente. Gli autori traggono la conclusione che, secondo loro, di ipnosi non c'è traccia, eppure i cassieri – di solito questo sono, o di banca o di negozi – dicono “ma io sono stato ipnotizzato!”. Io ho espresso le mie perplessità, vorrei sapere quel è il tuo parere.

**C.L.:** Sono anch'io perplesso e ho sempre dubitato di queste cose perché è molto difficile con l'ipnosi, tu lo sai bene, riuscire a convincere le persone a fare già quello che vogliono; ancora più difficile ed improbabile è riuscire a fargli fare quello che non vogliono. Questo sarebbe un ostacolo serio. Però da tutto quello che emerge, sia nell'articolo sia in quella che è la letteratura che conosciamo sull'argomento, in realtà spesso vengono usate più che altro tecniche confusionali, cioè che cercano di distrarre o di distogliere l'attenzione presente del soggetto e spostarla su altro, o addirittura confonderlo approfittando del fatto che alcuni soggetti sono più facilmente confondibili: la signora di una certa età che non ha facilità a riorientarsi già per tornare a casa, l'uomo che dimostra di essere particolarmente sensibile ai dettagli precisi e particolari per cui casca facilmente nella trappola di dover contare dei numeri diverse volte e pertanto queste persone vengono un po' selezionate.

**G.G.:** Però, Camillo, un conto è la truffa, mezza truffa e mezza rapina della signora che viene avvicinata – “vuole fare un affare, venga con me” – la portano in banca e le fanno firmare... Qui si rivolgono a cassieri, il cui preciso compito è proprio di fare attenzione ai soldi che dà, perché se no ci va di mezzo pure lei; qui siamo in una fattispecie in cui manipolare la loro attenzione può essere un metodo per ottenere quello che vogliamo. Insomma, l'illusionista cosa fa? Fa in modo che tu ti concentri su un certo aspetto dei movimenti delle sue mani con le carte, in modo che tu non veda l'operazione che fa da un'altra parte. Viene manipolata la tua attenzione. Qui, dalle modalità che vengono descritte, l'attenzione viene manipolata in questo modo: “Mi dia delle banconote che abbiano un certo numero di serie”... domanda che, francamente, non ha riscontro logico. Certo, noi veniamo a conoscenza di rapine che funzionano. Probabilmente qualcun altro avrà detto: “Non ce l'ho; abbia pazienza, arriverci e grazie”. Dobbiamo ben dire che la memoria è un fatto ‘ricostruttivo’ e che quindi, quando il fatto è avvenuto, qualcuno deve darsi ragione del perché è caduto in una trappola ‘stupida’, se volete, come questa. ‘Stupida’ sotto il profilo della logica comune, ma forse non così stupida sotto il profilo della logica psicologica. E allora cosa succede? Che può capitare che ricostruiscono come ‘ipnosi’ quella che è stata semplicemente, come tu dicevi, una ‘confusione’.

**C.L.:** Quando si assiste per esempio al gioco delle tre carte, l'esecuzione molto rapida disorienta l'osservatore, che quindi casca nella trappola, ma senza che vi sia bisogno di cambiare lo stato di coscienza. Non sarebbe appropriato usare la definizione di ‘ipnosi’, perché questo si può fare benissimo con un soggetto pienamente vigile; un soggetto può essere confuso e la confusione si può ottenere con molti metodi diversi.

**G.G.:** Però dobbiamo dire qualcosa di più sulla memoria autobiografica. Quando facciamo qualcosa di improprio, cerchiamo una giustificazione delle nostre azioni. Che un cassiere consegni una cifra che non spetta all'altro – perché è di questo che stiamo parlando – questa è una violazione terribile della sua professionalità e qualcuno potrebbe, con ragione, licenziarlo e fargli rendere i soldi che ha dato, ritenendolo responsabile di questa cifra. Dovendo ricostruire la propria azione, gli deve dare un senso e trasforma quello che è lo stato, diciamo, di confusione in cui siamo tratti tutti quando vediamo un gioco di prestigio, in uno stato alterato di coscienza: “non ero io che... era qualcosa che me l'ha fatto fare... qualcosa di esterno a me e di cui non avevo precisamente il controllo”. Pensi che sia così, Loredò?

**C.L.:** In quel momento è una buona giustificazione perché “in quel momento non ero responsabile”. E questo conviene anche al cassiere.

**G.G.:** Sì, che poi è un autoinganno. Non credo che in quel momento il cassiere o la cassiera lo dica solo perché vuole evitare la sanzione; deve dare un senso alle proprie azioni. Ho sentito di molti omicidi, per parlare di cose molte più gravi. “Non ero io che lo facevo, era qualcosa in me che me lo faceva fare... Questo braccio ha agito per conto suo.” Di fronte a un fatto, certamente più grave, si cerca di allontanare da sé la

paternità, l'intenzionalità di un'azione.

**C.L.:** Sì, questo avviene piuttosto spesso. Sappiamo che in circostanze analoghe, anche appunto in situazioni traumatiche, avviene più o meno la stessa cosa.

**G.G.:** Ma, secondo te, che sei la massima espressione dell'ipnosi del mondo secondo il tuo ruolo, è possibile comunque farlo? Voglio dire: tu, che sei una persona onestissima ma anche un bravissimo ipnotista, lo fai? Vai e lo fai? Vai da un cassiere e... proviamo? Non ci riesci; non è possibile ti metta lì con l'ipnosi, dicendo "Mi dia dei soldi"... Mica fai "Abracadabra...", no?

**C.L.:** Beh, se fosse possibile ci sarebbero molti più ipnotisti, molti più cassieri disperati e probabilmente bisognerebbe trovare altri sistemi per difendere gli incassi.

**G.G.:** Appunto. Come sempre la *reductio ad absurdum* ci rende più chiare le cose. Però non si può negare che con l'ipnosi si possono commettere questioni e fatti di natura impropria. Recentemente una sentenza arrivata in Cassazione ha condannato un medico che, utilizzando o profittando dell'ipnosi, aveva rapporti sessuali con le sue pazienti ricoverate in un certo istituto di una certa città. Sto a quello che mi dicono le sentenze; non sono stato un avvocato in questo processo, che conosco per aver letto le sentenze; do per scontato che le sentenze affermano che il fatto è avvenuto: ho rispetto per le sentenze, ma, come avvocato, ti posso garantire che quello che dice la cassazione in certi casi non è vero, come in certi casi la cassazione dice che una persona è innocente, quando invece è colpevole. Quindi, l'errore è umano. In questo momento voglio dare per scontato che i fatti sono avvenuti; le persone si rivolgevano a lui per un aiuto di carattere clinico; lui consigliava e, essendo un esperto ipnotico, insieme alle tecniche normali – diciamo di rilassamento – e alle induzioni come tecniche conosciute e correnti, ci metteva anche dei 'passi'. 'Passi' che, ricordo per chi ci sta ascoltando, sono delle tecniche usate molti anni fa, per cui gli ipnotisti, quando ancora si pensava ci fosse di mezzo il magnetismo animale, con le mani toccavano delle parti del soggetto. Intanto, questi passi si usano?

**L.L.:** No. Diciamo che oggi farebbero sorridere, almeno in un contesto scientifico, e sono ritenuti interventi inadeguati già dall'epoca di Granone, che tu consoci molto bene. Parliamo degli anni '50.

**G.G.:** È stato il più grande rappresentante dell'ipnosi d'Italia, il primo che l'ha praticata.

**C.L.:** Ha prodotto anche un grande trattato, che è rimasto nella storia, e il suo unico limite è stato quello di non essere mai stato tradotto in inglese. In questo trattato veniva spiegato con molta chiarezza che l'uso dei passi era o da evitare assolutamente o da fare, e con estrema cautela, soltanto in casi molto particolari; i passi, inoltre, prevedevano contatti con parti del corpo che non comportavano possibilità di equivoco.

**G.G.:** Nel caso di cui stavamo parlando, i passi avvenivano, per ammissione dello stesso imputato in zone molto vicine alla zona pubica; poi le pazienti dicevano ben altro rispetto alla zona pubica, ma lui ammetteva che questa era la zona per attivare la libido dormiente.

**C.L.:** Qui non c'è nessun supporto della letteratura, né corrente né passata. Le stimolazioni in queste aree del corpo non vengono comunque ritenute utilizzabili dal punto di vista terapeutico, ragion per cui ho qualche serio dubbio che questo possa essere usato.

**G.G.:** E, più genericamente, cosa pensi dell'ipnosi come strumento per ottenere, diciamo, un consenso nei rapporti sessuali? Pensi che sia uno strumento utilizzabile a tale scopo? Con quale efficacia e con quali pericoli?

**C.L.:** Ti risponderei con la frase che usava Erickson quando gli veniva chiesto: "L'ipnosi può servire per convincere una ragazza a venire a cena con te?". Lui diceva: "Sì, ma un Martini è meglio".

**G.G.:** Certo, un Martini è meglio. Aveva ragione Giovenale, perché... senza Bacco si raffredda Venere.

**C.L.:** Il senso è che, in realtà, abbia una certa importanza quello che conosciamo come *transfert* e *controtransfert* in psicoterapia. Si può sviluppare una dinamica di questo genere, che comporta una relazione

che è fantasmatica, ma che si può tradurre in reale quando il contesto clinico e il setting non vengono adeguatamente rispettati.

**G.G.:** Sì, come dice Russell, ogni questione è semplice nella misura in cui non viene investigata, perché è anche vero che può non essere successo niente e che a seguito dell'ipnosi qualcuno – la paziente o il paziente – si faccia l'idea che sia successo. Nella sua autobiografia, Freud racconta che, quando usava l'ipnosi, una paziente, al risveglio, gli buttò le braccia al collo: “poiché dovevo escludere – egli disse – che questo dipendesse da un mio fascino personale, non mi restò che attribuire l'evento a qualcosa di differente”. Così scopri il ‘transfert’, cosa che lo portò, forse perché era timido – timido ma di polso –, ad abbandonare l'ipnosi, che poteva attivare delle fantasie. Di fatti, al processo, la difesa dell'imputato, del quale stavamo parlando, fu che “non era successo; erano fantasie; e le pazienti si erano contagiate tra di loro”. La sentenza rispose che era avvenuto troppi anni dopo rispetto al momento del contagio e che almeno una o due pazienti non avevano avuto contatti con le altre e quindi il ‘contagio’ non poteva esserci. Anche questo è un fatto.

**C.L.:** Anche questo è assolutamente un fatto, e c'è da dire che è possibile che vi siano pazienti che raccontino fatti del genere anche quando non sono avvenuti: non è certo un caso eccezionale, non è il primo caso e ne conosciamo tanti altri.

**G.G.:** Come avvocato ne ho difeso qualcuno e ti ho chiesto la consulenza tecnica apposta.

**C.L.:** Sì, ne conosciamo entrambi qualcuno, tanto è vero che si dice che, almeno in certi casi, quando l'intuito clinico lo suggerisce, è bene avere qualcun altro che assista alla terapia. Ricordo il caso di una paziente che, tra l'altro, aveva avuto una relazione vera e propria con uno psicoanalista, che era scomparso quando la relazione era diventata troppo intensa. Questa donna decise di rivolgersi a me e probabilmente si aspettava che vi fosse, di nuovo, lo stesso tipo di relazione. La vidi una volta, due volte, dopodiché mi resi conto che lei faceva di tutto e chiedeva spesso: “Ma lei come mi trova sessualmente?... Mi giudica attraente?”. Insomma, ad un certo punto, ho chiesto che venisse in terapia anche il marito. La cosa che mi sorprese fu che il marito, dopo pochi minuti mi disse: “Beh, ho già detto abbastanza, adesso vi lascio da soli”. Questo mi fece capire che in realtà c'era una dinamica importante e chiesi al marito se sapeva della storia precedente. Lui sapeva. Ed alla fine emerse con grande chiarezza che, essendo lui un trovatello ed essendo stato rifiutato in varie circostanze della vita, aveva pensato che l'unica donna che poteva avere era una donna che lo tradisse: però, se questo fosse avvenuto con uno psicoterapeuta, si sarebbe sentito al sicuro.

**G.G.:** Se pubblichi quel caso, il titolo potrebbe essere “Un caso di dirottamento transferale”.

**C.L.:** Poi, in realtà, le cose sono cambiate quando il marito, grazie alla terapia, ha cominciato ad essere un po' più sicuro e a chiedere di avere una moglie tutta per sé: in fondo era quello che lei si aspettava.

**G.G.:** La tecnica ipnotica, l'induzione, è in fondo una forma di influenza interpersonale, che spesso confronto con la tecnica del corteggiamento, che è la tipica manovra interpersonale volta a far sì che l'altro abbia atteggiamenti, aspettative, motivazioni e comportamenti che siano consone con le tue aspettative: con l'ipnosi che è precisamente la stessa operazione, ovviamente con finalità diverse. Se tutto il corteggiamento è un'interazione strategica, nel caso in cui l'altro non sia disponibile da subito, potrà dire che è stato ipnotizzato – e ritorniamo al caso del cassiere – perché così coniuga i propri atteggiamenti, comportamenti e motivazioni a quelle che erano le tue aspettative? È un gioco difficile, perché è stato detto che l'ipnosi si distingue per il fatto che qualcuno dice che lo è. Che pensi di questo punto è un punto delicato?

**C.L.:** Questo sta diventando sempre più interessante, man mano che abbiamo strumenti per identificare la presenza dell'ipnosi, che ora cominciano a diventare numerosi: prima vi era soltanto un tipo di elettroencefalogramma, poi si sono aggiunti strumenti come quelli che usa De Benedittis.

**G.G.:** Ricordiamo che De Benedittis è quello studioso di ipnosi del dolore soprattutto, ma anche di biologia dell'ipnosi.

**C.L.:** Uno studioso italiano importante, che da poco ha ricevuto il *Premio Hilgard* proprio per gli studi che ha condotto in questo ambito. Egli ha appunto studiato uno strumento che misura l'ampiezza dello stato

di coscienza e che fino ad ora era servito soltanto per gli anestesisti per capire quanto profonda fosse l'anestesia. Si tratta di un metodo abbastanza nuovo. Poi abbiamo la risonanza magnetica funzionale...

**G.G.:** È ovvio, però, che la risonanza magnetica funzionale la puoi usare quando il soggetto si trova nello stato che tu vuoi misurare, ma, quando parliamo di fatti di carattere giudiziario, è impossibile determinare la condizione neuropsichica di un momento pregresso.

**C.L.:** Diciamo che forse è una delle poche cose che si possono misurare con una certa rapidità; ma non così tanta rapidità; tuttavia il fatto che esista e sia dimostrabile fa sì che non sia più qualcosa di astratto, come invece era fino a qualche decennio fa. Oggi esistono delle prove... Ma il punto fondamentale è se lo stato di coscienza che chiamiamo ipnosi era esistente o meno: questo è l'aspetto da indagare.

**G.G.:** Ma adesso passiamo al secondo punto, ancora più delicato, e cioè l'uso dell'ipnosi nell'investigazione criminale. Attraverso l'ipnosi noi riusciamo a far parlare e raccontare le persone. Lo psicoterapeuta chiede al soggetto di ricordare alcuni eventi della sua vita passata. Esistono tecniche, che vengono chiamate di regressione, con le quali il soggetto viene posto nella condizione di ricordare, di far emergere con i cinque sensi le esperienze passate. A questo punto sorge la domanda: è possibile utilizzare queste tecniche anche per far ricordare a qualcuno qualche cosa che non ricorda perché, per esempio, si è persa la traccia mnemonica oppure perché il ricordo è bloccato, per esempio, da uno shock? E su questo punto abbiamo alcune sentenze recenti delle quali ti volevo parlare. Prima, però, ricordo cosa dice il Codice di Procedura Penale. Il Codice di Procedura Penale, all'articolo 64 per gli imputati, e all'articolo 188 per i testimoni, dice la stessa cosa: «... Non possono essere utilizzati, neppure con il consenso della persona interrogata, metodi o tecniche idonei a influire sulla libertà di autodeterminazione o alterare la capacità di ricordare e di valutare i fatti». Per te che non sei del mestiere, anche se so che spesso ti occupi di perizie, ricordo che la dottrina – la letteratura scientifica nel mondo del diritto, in modo molto aulico, viene chiamata la 'dottrina' – dice che questa norma serve ad escludere pratiche come la narcoanalisi, la macchina della verità (*lie detector*) e anche l'ipnosi, che viene sempre nominata in questa cosa.

Vorrei che ci soffermassimo su queste cose, perché vi sono state due sentenze – una, di qualche anno fa, della Corte di Assise di Caltanissetta e una, del 2007, delle Sezioni Unite – che censurano fortemente l'uso dell'ipnosi fatto in due circostanze diverse. Ti racconto brevemente i fatti.

La Corte di Assise di Caltanissetta aveva affidato una perizia a un neuropsichiatra che doveva stabilire la capacità di ricordare di una bambina che, quando aveva 10 anni – al momento della perizia ne aveva 14 – aveva visto l'imputato ucciderle la madre, della quale era l'amante. La bambina era alla finestra. C'era una discrepanza sul fatto che la pistola fosse puntata e il braccio fosse teso; questa era un'anomalia nella sua testimonianza, perché una volta aveva detto una cosa e una volta aveva detto altro. Non interessa com'è andata la vicenda; quello che la Corte di Assise di Caltanissetta dice è: benissimo l'ipnosi; è una cosa molto seria; è una cosa che serve in psicoterapia; ma quell'articolo – il 188 quello che riguarda i testimoni – non consente di alterare il modo di ricordare.

La sentenza delle Sezioni Unite riguarda invece un altro fatto. Il testimone di un omicidio aveva avuto uno shock e al giudice era venuta l'idea di tentare di rimuovere con l'ipnosi eventuali amnesie post-traumatiche. L'incaricato di polizia giudiziaria aveva detto al perito quali domande doveva fare e il giudice aveva presenziato anche a una o due sedute. Quel giudice fu condannato a una censura perché «...è un illecito disciplinare rilevante, sotto il profilo della violazione dei doveri di correttezza e di rispetto della dignità della persona e della conseguente compromissione del prestigio dell'ordine giudiziario, il comportamento del PM il quale disponga nel corso delle indagini preliminari una consulenza tecnica attraverso la quale una persona informata dei fatti venga sottoposta, in violazione del divieto dell'art. 188 del c.p.p., ad una seduta ipnotica al fine di recuperare ricordi rimasti». Vedremo più avanti se, a tuo giudizio, è giusto quello che dice il legislatore e come come vanno valutate queste sentenze; intanto ti chiedo quali siano i pro e i contro dell'uso dell'ipnosi per recuperare i ricordi.

**C.L.:** L'ipnosi è in grado di recuperare e facilitare i ricordi. Chi usa l'ipnosi sa quanto frequente sia questa richiesta – a me capita in un caso su dieci – e devo dire che spesso torna l'ipnosi torna utile, anche per banalità. Per esempio, una mia collega aveva dimenticato dove aveva messo il regalo per il marito e non lo trovava per casa...

**G.G.:** Lascia dire a Freud come mai l'ha dimenticato... Tra moglie e marito non bisogna mettere il dito.

**C.L.:** Però bisognerebbe chiedere a Freud anche come mai poi mi abbia chiesto di ricordarselo... Ma apriamo una finestra storica. Mentre l'ipnosi di 50 anni fa era considerata – e probabilmente lo è ancora oggi da molti – come uno stato di coscienza assolutamente artificiale, dobbiamo a Milton Erickson una visione differente. A dire il vero, già nel 1800, personaggi come Janet avevano descritto l'ipnosi come un evento assolutamente fisiologico, mentre il gruppo di Charcot della Salpêtrière la descriveva assolutamente legata alla patologia, e cioè la riproduzione di un comportamento di tipo isterico: soltanto chi era isterico, o dotato di caratteristiche del genere, poteva andare verso l'ipnosi e, nel momento in cui il soggetto andava in ipnosi, dimostrava di avere caratteristiche isteriche. Oggi sappiamo che molti soggetti vanno in ipnosi senza avere alcuna caratteristica isterica e che molti soggetti isterici, prima di andare in ipnosi, possono fare penare a lungo il loro ipnotista. Ormai si ritiene che l'esperienza dell'ipnosi sia assolutamente fisiologica, facendo parte della vita quotidiana: se Erickson faceva la descrizione di chi guida la macchina, Janet di chi passeggia per la strada e non vede più chi gli sta intorno, perché la sua attenzione è focalizzata.

**G.G.:** Però vi sono vari stati di coscienza, come l'essere assorto – ci dimentichiamo poi che il linguaggio ci offre delle possibilità di aiutare lo stato di coscienza – ed essere assorto è una condizione umana comune. E, se fosse possibile fare fare una risonanza magnetica funzionale, di corsa, mentre sono assorto, il mio cervello sarebbe alterato come quello di una persona ipnotizzata. Però, Camillo, il problema è la qualità del ricordo: che uno possa ricordare va bene (e immagino che la tua collega abbia trovato il regalo e che quindi l'ipnosi abbia funzionato), ma la memoria è quella cosa che ti dice che il compleanno di tua moglie era ieri e... combina dei pasticci. Se tu mi chiedi di ricordare un evento del passato, anche non traumatico, io posso ricordare una cosa; ma se la vado a confrontare con i ricordi di mia madre, di mio padre, di mio fratello, devo dedurre che non è andata proprio così. Allora, ciò che recupero è qualcosa che effettivamente corrisponde a quanto realmente ho percepito oppure è ciò che penso di avere percepito? E ancora, nella condizione ipnotica sono o non sono più suscettibile alla suggestività delle domande, per cui, se le domande implicitamente lasciano trapelare un'aspettativa, io posso assecondare questa aspettativa con la mia risposta piuttosto che col vero ricordo? Questo è uno dei pericoli che incombono.

**C.L.:** Il fatto che una persona sia in ipnosi non è una garanzia che non menta: potrebbe benissimo mentire intenzionalmente e alterare i ricordi. Quante volte mariti, o mogli, gelosi mi chiedono di ipnotizzare il partner per scoprire se ha tradito o no! Io mi rifiuto sistematicamente, perché un marito geloso una volta mi disse che, se lei l'avesse ammesso, lui aveva già pronta la pistola per fulminarla lì per lì. Qualcuno crede che con l'ipnosi si diventi sinceri, ma non è così.

**G.G.:** Quindi mi stai già dicendo che non è vero che nell'ipnosi si perde completamente il controllo e che, in ipnosi, si può mentire, sapendo di dire una cosa non vera. In una di quelle sentenze, quella che riguardava il caso del medico, si diceva che c'era un'invasione dell'ipnotista nell'io dell'altro, per cui l'altro non viveva ma ne era vissuto. Ma la questione è se per caso io sinceramente creda che si tratti del mio ricordo. Non mento nel caso io dica una cosa che credo vera, se è un falso ricordo indotto dalle domande oppure dalle aspettative che io ho nel ricordare (“speriamo che le cose siano andate così o speriamo che io possa ricordare così”). Ora è chiaro che in un processo i fatti emergenti vanno triangolati tra di loro, ma fingiamo che le parole di un teste siano decisive; che vi sia un unico testimone che, spaventato da una certa situazione, non ricorda un elemento che è cruciale al fine della decisione circa la responsabilità; ipotizziamo anche che il Codice di Procedura Penale non dica niente: potremmo fidarci di quel ricordo?

**C.L.:** No, non penso che ci si possa fidare di quel ricordo. In realtà chi fa le domande potrebbe farle in una certa maniera piuttosto che in un'altra.

**G.G.:** Ipotizziamo che non abbia fatto domande, per così dire, ‘suggestive’.

**C.L.:** E poi dovremmo dire che queste domande suggestive potrebbero essere fatte in ipnosi.

**G.G.:** Naturalmente il codice le vieta.

**C.L.:** Che un ricordo affiori in quel momento è una probabilità, non una certezza; che quel ricordo sia effettivamente attendibile è probabile, ma non può essere sicuro in alcun caso.

**G.G.:** Ecco dunque come un elemento da vagliare sempre. Adesso però vorrei discutere con te il fondamento di questa norma giuridica. L'ipnosi altera la capacità di ricordare e valutare i fatti? Se lui avesse avuto un disturbo post traumatico da stress, quindi un'amnesia traumatica, e lo scopo del giudice, quello che è stato poi censurato, fosse stato "cerchiamo di smuovere questo ostacolo", l'ipnosi avrebbe alterato?

**C.L.:** Questo è il punto cruciale. Hai fatto bene a sottolinearlo, perché credo che sia l'elemento sul quale bisognerebbe lavorare oggi sulla base delle conoscenze che abbiamo. Sappiamo oggi che l'ipnosi esiste, sappiamo anche che fa parte della fisiologia. Accettato questo, parlare di stato alterato sarebbe una scorrettezza. In qualche caso, piuttosto, l'alterazione già c'è – l'amnesia – e su di essa si interviene, ripristinando la memoria.

**G.G.:** Quindi, se mai, togliamo l'alterazione.

**C.L.:** Esatto. Si potrebbe dire che l'ipnosi è in grado di alterare la memoria, nel senso di far dimenticare una cosa che uno invece vorrebbe ricordare? Allora in questo caso potremmo parlare di...

**G.G.:** Vi sono delle tecniche psicoterapeutiche per questo. Per esempio il caso dell'*Uomo di Febbraio*.

**C.L.:** Sì, l'*Uomo di Febbraio*, un'amnesia strutturata...

**G.G.:** Scusa, voglio dire cos'è l'*Uomo di Febbraio*. Stiamo parlando di un caso di Milton Erickson e il tutto avviene a Phoenix, in Arizona. Una signorina aveva problemi e non aveva il coraggio di sposarsi, perché aveva vissuto, come figlia, una vita che non le piaceva, e temeva che, sposandosi, avrebbe avuto un figlio che avrebbe sofferto come lei. Questa persona, per la verità, godeva di una condizione sociale ottima e viveva in una bella casa, ma i suoi genitori viaggiavano sempre in Europa e lei soffriva molto anche perché ricordava che, a febbraio, per il suo compleanno, nessuno veniva mai a trovarla. Milton Erickson, con una tecnica ipnotica le creava un'amnesia, per cui, quando lei si svegliava dall'ipnosi, non lo ricordava, ma la sua vita veniva rivissuta con la presenza di un "*February man*" che, a febbraio, per il giorno del suo compleanno, andava a trovarla e le portava tanti regali e si tratteneva con lei a lungo. Con l'ipnosi è possibile la distorsione temporale, cioè il far vivere come tanto tempo quello che invece è poco. Tutti sappiamo che una notte col mal di denti non finisce mai, mentre una notte d'amore finisce subito: per dire quanto è soggettiva la valutazione del tempo! Ma questo signore le ricostruisce un passato inesistente, per cui lei, alla fine, è sempre più serena, anche se – data l'amnesia – non sa il perché.

**C.L.:** Questo è possibile e plausibile, e può avvenire; però l'ipnosi, di per sé, a prescindere dalle tecniche che si possono usare, non è un'alterazione dello stato di coscienza, ma semplicemente un restringimento del campo di coscienza. Nel momento in cui questo stato di coscienza ha un andamento di modificazione fisiologica, siamo in una piena fisiologia. Se a questo si aggiungono le manovre che hanno il fine di dimenticare o alterare, allora siamo in un ambito differente; per cui il concetto è che si dovrebbe rivedere alla luce delle attuali conoscenze, la posizione della giurisprudenza secondo la quale l'ipnosi è un meccanismo con il quale si altera; si altera in senso negativo, in senso spregiativo, vale a dire, perdendo delle funzioni. In questo caso, invece, si recuperano.

**G.G.:** Anche perché, se la vogliamo prendere così con rigore, le mnemotecniche sono vietate, come è vietato tutto ciò che serve cioè per ricordare. Vi è una tecnica molto utilizzata in psicologia forense, che si chiama 'intervista cognitiva'. È dimostrato sperimentalmente che aiuta a ricordare meglio. I 4 passaggi principali sono:

- 1) ricreare il contesto (tutti sappiamo che, se ricreiamo il contesto, ricordiamo meglio);
- 2) riportare ogni cosa dell'accaduto (nel senso che "le vorrei dire qualunque cosa mi venga in mente, anche se apparentemente non ha interesse, proprio perché, con una serie di associazioni, arriviamo a cose interessanti");
- 3) rievocare i fatti in ordine diverso, perché normalmente, quando li raccontiamo con un certo ordine, li abbiamo messi insieme (mi pare fosse Pirandello che diceva che i fatti, per non andare perduti, hanno bisogno di un filo che li tenga assieme: perciò, togliere il filo e disporli in un altro modo) e, infine,
- 4) cambiare prospettiva, cioè raccontare l'evento da altre prospettive, mettendosi nei panni di un altro osservatore.

Bene, si è visto che, con questa tecnica che ho sommariamente riassunto, i risultati sono buoni. È vietata anche questa? Perché anche questa altera? Anche migliorando, si altera?

**C.L.:** Erickson diceva: “Se da piccolo volevo studiare una poesia, salivo su un albero. Salendo su quell’albero, e associando quella poesia all’albero, la ricordavo con facilità”. Allora salire sull’albero sarebbe una tecnica che altera. Sarebbe auspicabile che una posizione come quella di cui parlavamo venisse rivista...

**G.G.:** Ma la mia preoccupazione è che poi arrivi qualche ipnotista improvvisato che faccia delle domande del tipo “È vero che...?”, “L’ha visto, lei, il gatto?”, anziché dire “C’era qualche animale in giro?”, “C’era qualcosa...?”, in modo da suggerire, anche in buona fede, a un soggetto i cui poteri critici sono, per così dire, messi un po’ da parte. Ecco questo mi spaventa molto, però ti dico che, come sempre, un conto è la prassi, un conto poi è la scienza. Come te, penso che potrebbe essere utile, purché vada in mano, come sempre, come tutte le perizie, a persone competenti.

**C.L.:** E una cosa è usare uno strumento per avere degli elementi in più, una cosa è considerarlo come se fosse la realtà. Perché, dal momento in cui si fa l’interrogazione – la si basi sull’ipnosi o meno – essa servirà insieme ad altri strumenti per arrivare alla verità.

**G.G.:** Sì, una testimonianza come un’altra. E come tale va trattata triangolando con altre informazioni, senza credere che quella sia la macchina della verità, che anch’essa non esiste... Tralascio tutto lo scenario che si sta aprendo sulla possibilità di decodificare i comportamenti menzogneri con scanner cerebrali, perché questo apre mondi tremendi, perché in questo momento ci sono tecniche che riescono a distinguere se la persona sta mentendo o meno. Perché l’operazione di mentire è più complessa che quella di essere sinceri. Avere delle carte in mano e dire “asso di quadri” ed essere sinceri viene subito; ma, se devo dire “asso di picche”, è un attimino più complesso. E uno scanner cerebrale è in grado di notarlo. Che cosa si aprirà qui? Io penso che è un altro paio di maniche...

**C.L.:** C’è un altro esperimento molto interessante, che poi si presta per altre cose che anche a te sono care. Per esempio, è stato studiato come reagisce un marito – o una moglie – al dolore del partner. Ormai conosciamo tutti i neuroni specchio: noi proviamo in pratica sensazioni analoghe e abbiamo anche eccitazioni motorie analoghe a quelle della persona che ci è di fronte.

**G.G.:** Se uno sbadiglia, sbadigliano tutti. Uno non si ricorda un nome, non se lo ricorda nessuno.

**C.L.:** Giusto. Quindi, il marito che ama veramente la moglie, di fronte alla moglie, soffre il dolore che le viene inferto; riesce ad attivare le stesse funzioni del cervello. Se invece il marito...

**G.G.:** Anzi, è contento.

**C.L.:** A questo punto si potrebbe dedurre se esiste un reale legame affettivo tra i due...

**G.G.:** Camillo, grazie!

**C.L.:** Grazie a te!

**G.G.:** Credo che ciò che ne abbiamo ricavato potrebbe essere lo spunto per parecchie riflessioni. Ci siamo messi al balcone e abbiamo visto cose che ci stanno passando davanti. Come sempre la scienza non è una meta: è un viaggio. O forse, la meta, è il viaggio.

**C.L.:** Una crociera.